

Finanza & Mercati

PARTERRE

TLC

Tim, sulle nuove tariffe
il nodo timing in Agcom

Fra Tim e le nuove tariffe wholesale per i servizi di accesso alla rete da parte degli altri operatori a interpersi è solo l'ultimo passaggio in Consiglio Agcom. Come riportato sul Sole 24 Ore del 29 aprile dalla Commissione Ue è infatti arrivato l'ok alla delibera dell'Autorità. Si tratta di un aumento stabilito per il 2023 con prezzi rimasti fermi per il 2022. Si parla di introiti sui 60 milioni. Meno dei 91 inizialmente previsti, ma pur sempre entrate in più. Nella sua risposta Bruxelles ha però baccettato Agcom spiegando che le misure regolamentari vanno «fissate in anticipo» e che troppo spesso (se non sempre) avviene il contrario. A fine maggio è previsto il Consiglio finale. La decisione originaria di Agcom fissava gli aumenti da inizio 2023. Incrementi conosciuti dagli Olo perché espressi a novembre è l'idea degli uffici di Via Isonzo. Nel bailamme delle ragioni c'è chi in Agcom vorrebbe far partire i rincari da giugno. Soluzione che avrebbe il favore degli Olo. Contraria ovviamente Tim. Ai consiglieri Agcom l'ultima parola. (A. Bio.)

DOPO IL SALVATAGGIO

Credit Suisse, Ermotti
chiede una indagine a 360°

Per l'amministratore delegato di Ubs, Sergio Ermotti, «è altamente improbabile» che il governo e la banca centrale svizzeri (Snb) debbano sopportare delle perdite per effetto dell'acquisizione del Credit Suisse da parte di Ubs. Ermotti, intervenendo a un forum a Lucerna, riferisce Bloomberg, ha ribadito che Ubs «farà tutto» quanto in suo potere per evitare che il supporto al salvataggio da parte del governo - con l'impegno a farsi carico di 9 miliardi di franchi di potenziali perdite - possa pesare sui contribuenti. Tuttavia, è convinto Ermotti, serve un'indagine a tutto campo per far luce sul tracollo di Credit Suisse, un'analisi che risalga nel tempo: «È chiarissimo che la situazione di crisi di Cs non si è sviluppata nelle ultime sei settimane, ma negli ultimi sei o sette anni, ha detto il banchiere 63enne. Per questo motivo è necessaria un'inchiesta a lungo termine, «un'indagine completa a 360 gradi», ha puntualizzato. (R.Fi.)

L'UDIENZA PRELIMINARE

Le 4mila parti civili
per gli Npl di Mps

Tra associazioni, risparmiatori ed investitori sono state presentate circa 4mila richieste di costituzione di parti civili nell'udienza preliminare, iniziata ieri davanti al gup di Milano Fiammetta Modica, nei confronti di quattro persone tra cui gli ex vertici di Mps Alessandro Profumo e Fabrizio Viola, nell'ambito del procedimento per false comunicazioni societarie, falso in prospetto e aggraviaggio sul caso della corretta contabilizzazione dei crediti deteriorati, i cosiddetti Npl. Sulle istanze di costituzione di parte civile il giudice deciderà nella prossima udienza fissata per il 26 giugno. Non hanno chiesto di entrare come parti civili il Monte dei Paschi di Siena, né la Consob, che erano indicate tra le parti offese nella richiesta di rinvio a giudizio. Il filone d'inchiesta sulla banca senese, il terzo a Milano, è relativo «ai bilanci ed alle comunicazioni al mercato per gli anni 2014/2015/2016» con riferimento alla «relazione semestrale pubblicata il 29 luglio 2016». (R.Fi.)

DOPO I CONTI 2022/23

Nuovi massimi
per Richemont

+3,5%

IL BALZO A ZURIGO
Dopo i conti 22/23
annunciati ieri

Richemont tocca nuovi massimi a Zurigo, dopo l'annuncio dei conti 2022-23, accompagnati da una generosa distribuzione agli azionisti tra cedole e buy back. Il titolo del gruppo proprietario dei marchi Carter, Van Cleef, Buccellati, Vacheron Constantin, Baume & Mercier, ha chiuso a 154,7 (+3,51%) franchi dopo aver toccato il massimo storico di 160,6. Nell'anno fiscale concluso nello scorso marzo, la Compagnie Financiere Richemont ha realizzato vendite record per 19,95 miliardi di euro, in crescita del 19%, con un utile operativo di 5 miliardi (+34%). L'utile netto delle attività in esercizio è in crescita del 60% a 3,9 miliardi, mentre l'utile netto consolidato cade a 301 milioni da 2,08 miliardi (-86%), a causa della perdita per 3,6 miliardi relativa alla svalutazione di Yoox Net-a-Porter, dopo la vendita della maggioranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15,6 milioni

IMMSI TRIPPLICA L'UTILE

Immsi chiude il trimestre con un fatturato consolidato a 556,4 milioni di euro (+19%), il valore più alto mai registrato nel periodo. L'ebitda ha raggiunto i 77,1

milioni di euro, con una marginalità del 13,9%, mentre l'utile netto ante minoritaries è cresciuto di quasi tre volte attestandosi a 15,6 milioni di euro.

In mano alla Turchia la chiave
per sbloccare il petrolio curdo

Energia

Flussi pronti a ripartire oggi secondo Baghdad ed Erbil, ma Ankara non conferma

Il fermo dell'oleodotto per Ceyhan un danno per l'Italia, dubbi sul riavvio a breve

Sissi Bellomo

Dipende dalla Turchia la possibilità di ottenere petrolio un po' meno caro nel Mediterraneo, a vantaggio dei Paesi che come l'Italia hanno dovuto sostituire le forniture russe. In Iraq tutto è pronto per riattivare a partire da oggi i flussi dalla regione autonoma curda: quasi 500mila barili al giorno di greggio che mancano da oltre un mese, provocando un ulteriore aggravio dei costi di rifornimento nell'Europa meridionale.

Il governo federale di Baghdad e le autorità di Erbil hanno infatti limato finalmente nei dettagli l'accordo preliminare raggiunto a inizio aprile, in cui - dopo un arbitrato internazionale perso dai curdi - vengono stabilite nuove regole per la gestione dell'export di idrocarburi. Ed entrambi hanno emesso (fin da giovedì) comunicati ufficiali per annunciare una riapertura dei rubinetti nella giornata odierna, spiegando di aver chiesto alla società statale turca Botas di consentire la ripresa del transito nell'oleodotto che sfocia al porto di Ceyhan. Da Ankara però non sono arrivate conferme, né commenti. Un silenzio che non promette nulla di buono.

In Turchia domani si vota per le elezioni politiche e presidenziali, una consultazione che per la prima volta si preannuncia difficile per Recep Tayyip



Petrolio curdo. Il greggio pronto a ripartire oggi

Erdoğan, da vent'anni alla guida del Paese: ogni decisione potrebbe essere rinviata al prossimo governo, anche perché si tratta di scelte delicate. È infatti noto il malumore di Ankara, che è a sua volta implicata in diversi arbitrati relativi al petrolio curdo (non tutti arrivati a conclusione). Nell'ultimo, quello vinto a marzo da Baghdad, relativo al periodo 2014-2018, la Camera di commercio internazionale di Parigi le ha imposto di risarcire all'Iraq 1,5 miliardi di dollari per aver collaborato con Erbil in esportazioni non autorizzate.

Il mercato sembra già riflettere un certo pessimismo. Il Brent si è infatti riportato vicino a 75 dollari al barile nel corso della seduta, recuperando un ribasso di quasi il 4% in apertura, che aveva seguito le nuove rassicurazioni degli Usa sulla volontà di rabboccare fin da giugno, se possibile, la Petro-

leum Strategic Reserve (Spr).

Del resto anche le compagnie petrolifere attive nel Kurdistan iracheno, costrette a fermare le estrazioni, non hanno fiducia. La norvegese DNO, primo produttore nell'area con 110mila barili al giorno, giovedì ha ritirato le previsioni sull'output, sostenendo di non essere in grado di farne finché «l'export riprenderà e sarà ristabilita la regolarità dei pagamenti per le vendite passate e presenti».

Nonostante tutto ieri il ministro iracheno del Petrolio, Hayan Abdel Ghani, continuava ad ostentare sicurezza, ribadendo che la ripresa dei flussi verso Ceyhan è attesa nella giornata odierna, come da indicazioni trasmesse ai turchi dalla State Oil Marketing Organization (Somo), l'ente federale che d'ora in avanti si occuperà di esportare anche il greggio estratto nella regione a controllo curdo. Secondo fonti Reuters i proventi, in base agli accordi, finiranno in un conto di Citigroup negli Emirati arabi, su cui Baghdad avrà diritto di supervisione. Nelle ultime settimane sarebbero anche stati firmati nuovi contratti relativi alla vendita all'estero dei barili curdi: forniture che nei mesi scorsi si erano dirette in gran parte in Italia, arrivando a rappresentare oltre il 10% delle nostre importazioni dopo l'embargo Ue contro Mosca.

Le caratteristiche del greggio curdo sono molto simili a quelle del russo Urals e il prezzo era conveniente, non solo per la breve distanza di trasporto ma anche per condizioni di favore che si dice fossero praticate da Erbil per compensare il rischio di esportazioni a singhiozzo, legato proprio alle continue dispute con Baghdad. Altri greggi "mediumsour" adatti a sostituire i barili russi sono sempre più cari e dopo i tagli Opec+ i listini per i clienti europei stanno salendo ulteriormente. L'iracheno Basrah Medium, ad esempio, a giugno salirà al prezzo massimo da oltre un anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

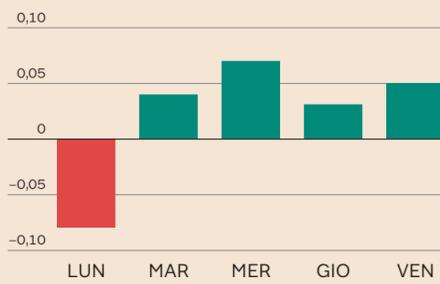
ELEZIONI
Ankara chiede
contropartite
e domani
i turchi vanno
urne: possibile
che la scelta
sia rinviata
al prossimo
governo

Il giorno nero a Wall Street? Il lunedì
Lo dice la storia degli ultimi 95 anni

Mercati

Come si muove Wall Street

Lunedì giorno peggiore. Sempre così negli ultimi 95 anni. Variazione % media



Fonte: Seasonax

Le statistiche dicono che la seduta migliore è quella del mercoledì

Vito Lops

Lunedì nero e mercoledì da leoni. Sembrerebbe che Wall Street, statistiche alla mano, segua questi slogan. Nati sulla base di sedute realmente accadute ma poi inspiegabilmente reiterate nel tempo. Andando a fondo sui dati scopriamo che un giorno non vale l'altro in Borsa. I mercati vivono di emozioni e di stagionalità. Se ad esempio prendiamo le chiusure di Wall Street negli ultimi 95 anni, scopriamo che il lunedì è il giorno più debole dei cinque in cui il listino è aperto. Così come, estendendo il concetto su scala mensile, balza all'occhio - in base ai dati elaborati da Seasonax - che settembre è certamente il peggiore fra i 12 mesi dell'anno (con un ribasso medio superiore all'1%). Su scala mensile è forse più semplice provare a risalire al perché, alle sottostanti motivazioni psicologiche che guidano Mr Market, che in fondo è la somma dei comportamenti dei vari attori in campo (trader, fondi hedge, fondi comuni di investimento, eccetera). Gennaio, ad esempio, è tendenzialmente positivo perché i gestori vogliono provare subito a mettere fieno in cascina per cominciare l'anno con il piede giusto. Mentre settembre ha una stagionalità estremamente negativa anche perché, magari, molti investitori tornati dalle vacanze, hanno bisogno di prelevare

un po' di fondi dai mercati per fronteggiare le spese che incombono nell'ultima parte dell'anno. Va comunque detto che le statistiche si evolvono e gli scenari possono cambiare. Per questo è bene analizzare se vi è una confluenza tra il lungo periodo e il breve periodo. «Prendiamo ad esempio il mese di maggio - spiega Mirko Castignani - trader professionista e formatore di Vantaggio Seale -. Negli ultimi 95 anni risulta un mese mediamente negativo ma se analizziamo un periodo più recente, esattamente gli ultimi 10 anni, scopriamo che il detto "sell in may and go away" è stato nella maggior parte dei casi smentito. Il vero mese cui fare attenzione, anche perché confermato sia sul lungo periodo che dall'analisi dei dati più "moderni", è settembre».

È un po' più complesso trovare ragioni psicologiche che spieghino la forte statistica su base giornaliera in base alla quale il lunedì è nettamente il giorno peggiore dalle parti di Wall

Street. Era lunedì quel 19 ottobre del 1987 in cui la Borsa statunitense evaporò più del 20% della sua capitalizzazione, in quello che poi è stato battezzato come "il lunedì nero" e che tutt'oggi è il giorno peggiore della storia della finanza.

Ma perché proprio il lunedì? Forse perché nel week end i mercati sono chiusi e poi a inizio settimana si trovano a scontare tutto d'un colpo, all'apertura, eventuali cigni grigi o neri intercorsi il sabato o la domenica. O forse per qualcos'altro. In ogni caso i dati parlano chiaro, tanto su una scala temporale molto estesa (95 anni) tanto nella conferma su scala più breve (ultimi 10 anni). «Al di là della motivazione sottostante, tutt'oggi misteriosa, si tratta di un'informazione rilevante che consente agli investitori e, soprattutto ai trader, di attuare strategie con un forte vantaggio statistico - prosegue Castignani -. Per questo motivo abbiamo implementato la strategia "Thanks God it's Monday" sulla base della quale acquistiamo future sull'indice S&P 500 alle 21,50 del lunedì e vendiamo il mercoledì sera. Una strategia semplice ma estremamente profittevole. Funziona anche su altri indici e sottoindici americani ma l'S&P 500 offre il miglior rapporto rischio/rendimento perché su questo paniere il drawdown, ovvero la perdita potenziale massima, è inferiore. Non sappiamo perché ma questa strategia invece non funziona sugli indici europei».

C'è quindi lavoro per psicologi e antropologi: dovranno spiegarci perché il primo mese dell'anno la più grande Borsa al mondo tende a salire mentre nel primo giorno della settimana fa marcia indietro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Erg in linea
con il 2022
Previsioni confermate

Il trimestre

Redditività invariata, previsti investimenti tra 500 e 600 milioni

Raoul de Forcade

Erg ha chiuso il primo trimestre con risultati in linea rispetto allo stesso periodo del 2022 grazie al pieno contributo derivante dalle acquisizioni effettuate nel secondo semestre 2022 e alla progressiva entrata in esercizio di parchi sviluppati internamente in Italia e all'estero (526 megawatt), che hanno compensato uno scenario prezzi in forte calo rispetto al 2022.

Il gruppo che fa capo alle famiglie Garrone e Mondini registra un mol consolidato adjusted di 167 milioni di euro, versus i 168 milioni del primo trimestre 2022 e un risultato netto delle attività continue adjusted (gross clawback) invariato, a 84 milioni. Il risultato netto di gruppo adjusted, inclusivo anche del contributo di Erg Power, proprietaria dell'impianto Ccgt rilevato nelle attività discontinue in base alle regole dell'Ifrs 5, è stato pari a 78 milioni, in diminuzione rispetto al risultato del primo trimestre 2022 (89 milioni). Nel trimestre l'indebitamento finanziario netto per "attività continue" adjusted risulta pari a 1.206 milioni, in sensibile diminuzione (-228 milioni) rispetto al 31 dicembre 2022 (1.434 milioni). Per il 2023, si conferma la guidance di ebitda, nell'intervallo compreso tra 500 e 550 milioni, al netto dei clawback. In seguito all'acquisizione in Spagna gli investimenti sono previsti in rialzo, nel range compreso tra 500 e 600 milioni (contro il precedente di 400-500) e, di conseguenza, l'indebitamento al rialzo, che si attesta nel range 1,4-1,5 miliardi.

«In un contesto ancora volatile e incerto, afferma Paolo Merli, ad di Erg - l'azienda dà prova della propria resilienza industriale e finanziaria e registra risultati in linea con l'anno precedente, nonostante uno scenario prezzi in forte contrazione grazie al pieno contributo della nuova capacità, sia derivante dalle acquisizioni che dallo sviluppo organico. Erg ha inoltre continuato il suo percorso di diversificazione tecnologica e geografica, con l'acquisizione del parco fotovoltaico di Garnacha in Spagna, il più grande per capacità nel portafoglio rinnovabile del gruppo».

Prosegue anche, aggiunge Merli, «il percorso verso l'obiettivo strategico di stabilizzazione dell'85-90% dell'ebitda con la firma di due importanti ppa in Italia con primarie controparti corporate che ci consentono di ottimizzare il profilo di rischio nella gestione del portafoglio rinnovabile. Il nostro modello infrastrutturale è stato anche riconosciuto da Fitch che ha confermato l'investment grade BBB- evidenziando la solidità del modello di business di Erg».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Erg

L'andamento da inizio anno



© RIPRODUZIONE RISERVATA